



Fabrizio Giulietti

**GLI ANARCHICI ITALIANI
DALLA GRANDE GUERRA
AL FASCISMO**



TEMI di **FRANCO ANGELI**
STORIA



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Marina Benedetti (Università di Milano), Nora Berend (University of Cambridge), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Marina Benedetti, Giampietro Berti

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Fabrizio Giulietti

**GLI ANARCHICI ITALIANI
DALLA GRANDE GUERRA
AL FASCISMO**

FRANCOANGELI

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Elenco delle abbreviazioni	»	9
Introduzione	»	11
1. La conflagrazione in Europa	»	15
1. La disgregazione dello schieramento rivoluzionario	»	15
2. Il dibattito sulla guerra	»	18
3. L'attività anarchica negli anni del conflitto	»	42
4. La scissione nell'Usi e la segreteria di Armando Borghi	»	51
2. Gli anarchici e la rivoluzione russa	»	57
1. La rivoluzione di febbraio	»	57
2. La presa del Palazzo d'Inverno e le prime valutazioni sulla Russia bolscevica	»	60
3. La guerra civile e il conflitto con la Polonia	»	66
4. La III Internazionale	»	68
5. La Dittatura del proletariato	»	71
6. Il «comunismo di guerra» e l'esautoramento dei Soviet	»	76
7. Kronstadt, la repressione degli anarchici russi e il giudizio storico sulla rivoluzione	»	79
3. Il biennio rosso	»	85
1. La nascita dell'Unione comunista anarchica italiana	»	85
2. I moti contro il caroviveri del giugno-luglio 1919	»	92
3. La politica delle alleanze	»	95

4. La nascita di Umanità Nova e la stampa individualista	pag.	99
5. Il rientro di Malatesta, il piano di Giulietti e la strategia del Fronte Unico	»	109
6. Il II Congresso dell'Uai	»	124
7. L'occupazione delle fabbriche	»	134
4. Il riflusso rivoluzionario e l'ascesa del fascismo	»	145
1. La repressione contro gli anarchici e la strage del Diana	»	145
2. I rapporti con il PcdI	»	160
3. Il III Congresso dell'Uai	»	166
4. Gli arditi del popolo	»	169
5. L'Alleanza del lavoro	»	175
6. Le interpretazioni del fascismo	»	179
Fonti	»	187
Testi specifici sull'anarchismo	»	187
Testi a carattere generale	»	190
Citazioni archivistiche	»	192
Citazioni giornalistiche	»	193
Indice dei nomi	»	195

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il personale tutto dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma e, in particolare, la direttrice della sala studio, Mariapina Di Simone, per la disponibilità riservatami ai fini del reperimento e della consultazione della documentazione archivistica.

Elenco delle abbreviazioni

AA. GG. RR.	Affari Generali Riservati
AA. PP.	Affari Provinciali
ACS	Archivio Centrale dello Stato
Aa.Vv.	Autori Vari
b.	busta
Cdl	Camera del lavoro
CPC	Casellario Politico Centrale
CC. AA.	Categorie Annuali
CC. PP.	Categorie Politiche
cit.	citato
Cdaia	Comitato d'azione internazionalista anarchica
Cgdl	Confederazione generale del lavoro
Cil	Confederazione italiana del lavoro
cfr.	confronta
Dir. Gen. PS	Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
ff.	fascicoli
f.	fascicolo
Fiom	Federazione italiana operai metalmeccanici
Flm	Federazione lavoratori del mare
Min. Int.	Ministero dell'Interno
Isr	Internazionale dei sindacati rossi
n.d.a.	nota dell'autore
nn.	numeri
n.	numero
p.	pagina
pp.	pagine
PcdI	Partito comunista d'Italia
Pri	Partito repubblicano italiano
Psi	Partito socialista italiano
PS	Pubblica Sicurezza
Rsfsr	Rossijskaja sovetskaja federativnaja socialističeskaja respublika
s.d.	senza data
Spd	Sozialdemokratische partei Deutschlands

Uai	Unione anarchica italiana
Ucai	Unione comunista anarchica italiana
Uil	Unione italiana del lavoro
Usi	Unione sindacale italiana
Urss	Unione delle repubbliche socialiste sovietiche

Introduzione

Il seguente volume propone la prima monografia afferente le lotte politiche e sociali condotte dal movimento anarchico italiano negli anni intercorrenti dallo scoppio del primo conflitto mondiale all'ascesa del fascismo al potere. Pur non mancando diverse incursioni sul tema, l'insieme di questi studi si era soffermato soprattutto su realtà localmente circoscritte o aspetti settorialmente definiti, oppure aveva esteso i propri ambiti di analisi all'interno di un più vasto arco cronologico di riferimento. Difettava ancora, invece, una ricostruzione in grado di offrire un quadro dettagliato dell'agire anarchico in tutta la complessa dinamica evolutiva emersa nel Paese dopo lo scoppio della Grande guerra.

Oltre alle fonti di provenienza ministeriale, depositate presso l'Archivio Centrale dello Stato, la ricerca si è avvalsa di una copiosa produzione giornalistica e bibliografica – sia di matrice «istituzionale» sia di derivazione libertaria – scandagliando periodici, riviste, opere di memorialistica, studi storiografici e altro ancora. Il costante raffronto tra i dati scaturiti da questa indagine con quelli ricavati dalla documentazione archivistica ha consentito non soltanto di espungere aporie e discrepanze interpretative ma anche di predisporre un approccio metodologico atto a coniugare la singolarità del fenomeno anarchico al più ampio e articolato processo di contrapposizione politico-sociale che ha contraddistinto la storia italiana dell'epoca.

Allo scoppio della conflagrazione europea il movimento anarchico si attesta su una linea di irriducibile avversione alla guerra e, al contrario delle altre compagini dello schieramento sovversivo, non è disgregato dalle «conversioni» interventiste di esponenti di prestigio o di particolare popolarità. Diversamente da quanto avviene tra i socialisti, con Mussolini e i suoi seguaci, e sul versante sindacale, con la corrente capeggiata da De Ambris, gli anarchici interventisti sono sostanzialmente figure poco note e soltanto in seguito alla campagna in favore del conflitto alcuni di loro rie-

scono a ritagliarsi un ruolo di rilievo nell'agone politico. Di consistenza numerica marginale e subito sconfessato dalle altre anime del movimento, l'interventismo anarchico non si delinea mai come una specifica tendenza, per configurarsi invece come un amalgama eterogeneo e indifferenziato di distinte individualità e nuclei ristretti di militanti.

Ferma e irremovibile è anche la condanna espressa dal movimento nei confronti dei pronunciamenti filointesisti di Pëtr Kropotkin. È eloquente che, nell'arroventato dibattito internazionale suscitato dalle esternazioni del rivoluzionario russo, sarà proprio Errico Malatesta a demolire ufficialmente le tesi interventiste e a richiamare gli anarchici tutti al rigoroso rispetto dell'ortodossia internazionalista e antimilitarista della teorizzazione comunista-libertaria.

Nei mesi intercorrenti dall'attentato di Sarajevo al maggio 1915, gli anarchici risultano tra i principali animatori delle agitazioni antibelliciste che si susseguono a ritmo incalzante nel Paese e che, tuttavia, non riescono, sia per i contrasti tra le varie componenti del blocco antimilitarista sia per la scarsa propensione delle masse all'iniziativa diretta, ad impedire l'ingresso in guerra dell'Italia.

Negli anni del conflitto gli anarchici subiscono più di ogni altra forza di opposizione alla guerra l'azione repressiva degli apparati istituzionali che, soprattutto dopo la disfatta di Caporetto, rende pressoché impossibile la realizzazione di qualunque forma di attività militante. Ciononostante il movimento riesce a superare quasi indenne il riflusso operativo e, come tutte le altre formazioni della sinistra sovversiva, nell'immediato dopoguerra attraversa una fase di intenso e incessante sviluppo. Non solo, infatti, si assiste alla nascita della prima organizzazione specifica a carattere nazionale – L'Unione comunista anarchica italiana – e alla fondazione del primo quotidiano a tiratura nazionale – “Umanità Nova” – ma si verifica un radicamento senza precedenti dell'idea anarchica tra le masse proletarie unito ad un impressionante incremento dell'attività di agitazione e di propaganda libertaria.

Nelle lotte politiche e sociali che, nel 1919-20, infuriano costantemente nel Paese, gli anarchici possono così svolgere un ruolo di assoluto rilievo, al punto da segnalarsi tra gli indiscussi protagonisti di tutti i momenti di maggior tensione dello scontro sociale – come durante i moti contro il caroviveri nel giugno-luglio 1919, la rivolta popolare di Ancona nel giugno 1920, e il movimento di occupazione delle fabbriche nel settembre 1920.

Svanita, con l'insuccesso dell'occupazione delle fabbriche, la fiammata rivoluzionaria del «biennio rosso», gli anarchici sono sottoposti ad una nuova e ancor più accanita ondata repressiva che, nel giro di poche settimane, culmina nell'arresto di centinaia di militanti e, soprattutto, di alcuni dei più influenti leader del movimento, come Errico Malatesta e Armando

Borghi. Devastanti, poi, sono gli effetti sortiti dalla famigerata strage del Diana. Intimamente connesso alla illegittima e prolungata detenzione di Malatesta, l'attentato provoca non soltanto la feroce criminalizzazione del movimento ma determina anche una condizione di drammatico isolamento sotto il profilo politico-sociale. «In Italia», ricostruirà Borghi, «nessuno osava più dire che ci aveva conosciuti. Chi avesse speso una parola per noi era in pericolo».

Malgrado questo contesto estremamente proibitivo, nei mesi successivi gli anarchici si impegnano ovunque in violentissimi combattimenti con gli squadristi, dando vita ad alcuni dei più significativi tentativi di resistenza all'avanzata fascista, spesso condotti congiuntamente alle altre forze della sinistra radicale e sovversiva – come, ad esempio, in occasione delle lotte degli Arditi del Popolo.

Per la straordinarietà dell'evento e la peculiarità delle posizioni assunte, un intero capitolo del lavoro è riservato ai rapporti tra gli anarchici e la rivoluzione russa. Nonostante l'incontenibile entusiasmo suscitato dalla presa del Palazzo d'Inverno, i commentatori libertari esprimono sin da subito gravi riserve non soltanto in merito all'instaurazione del Consiglio dei commissari del popolo ma anche relativamente al «fatto stesso dell'assunzione del potere e della sua istituzionalizzazione in Governo dello Stato da parte di una forza rivoluzionaria». Dopo l'adozione dei primi provvedimenti liberticidi e le persecuzioni perpetrate ai danni degli anarchici russi, gli organi di stampa iniziano a scagliarsi violentemente contro «il dittatore Lenin e i novelli zar rossi», producendosi in una denuncia sempre più serrata e incalzante dell'azione di arresto-compressione-soffocamento del processo rivoluzionario messa in atto dal gruppo dirigente bolscevico. Le brutalità del «comunismo di guerra», la sanguinosa repressione della sollevazione di Kronstadt e la soppressione definitiva del movimento libertario russo spingono, infine, a formulare giudizi di irriducibile condanna della Dittatura del Proletariato e di tutte le sue forme di estrinsecazione politico-istituzionale. «Anche se fu all'inizio della sua carriera rivoluzionario sincero», è il verdetto di Errico Malatesta alla scomparsa di Lenin, «egli fu un tiranno, fu lo strangolatore della rivoluzione russa. E noi, che non potemmo amarlo vivo, non possiamo piangerlo morto. Lenin è morto. Viva la libertà!».

1. La conflagrazione in Europa

1. La disgregazione dello schieramento rivoluzionario

Lo scoppio, nell'agosto 1914, della conflagrazione europea sortisce effetti destabilizzanti negli ambienti della sinistra radicale e sovversiva italiana. Le posizioni interventiste assunte dal partito repubblicano, da una frangia di sindacalisti rivoluzionari e da elementi di spicco del socialismo massimalista, sconfessano irrimediabilmente quella suprema istanza antimilitarista che, soltanto due mesi prima, aveva coagulato tutte le compagini dell'Estrema nell'esperienza insurrezionale della «settimana rossa». Seppur animata da ascendenze e suggestioni rivoluzionarie, la scelta in favore della guerra provoca contrasti così aspri e laceranti da condurre alla definitiva disgregazione di un blocco di forze già pesantemente indebolito dall'affastellarsi di polemiche seguite all'insuccesso del moto e, soprattutto, dalla vasta e capillare azione repressiva attuata dai poteri istituzionali¹.

A destare stupore non è tanto la defezione dei repubblicani², da sempre su sponde irredentiste e risorgimentali, bensì l'inopinata «conversione» bellicista di alcune delle maggiori personalità del sindacalismo rivoluziona-

1. Al termine dei moti di giugno, si contano 60.000 arresti, 180 mandati di cattura e 201 condanne a pene detentive di varia entità. Cfr. L. Lotti, *La settimana rossa*, Le Monnier, Firenze, 1965.

2. Accolta con evidente disappunto negli ambienti dell'anarchismo organizzatore. «Siamo al tramonto», scrive, ad esempio, Luigi Fabbri, «d'un'altra nostra recente illusione. Quando fummo al congresso di Bologna, non sono molte settimane, ciò che più ci piacque e ci sorprese insieme, fu, oltre all'evidente spirito socialista e rivoluzionario di quelle discussioni, il porre in silenzio la tradizionale tendenza irredentista del repubblicanesimo italiano [...] Ma la pianta non ha avuto il tempo di approfondire le radici e gettare saldi rami, che l'infatuazione guerresca [...] l'ha già abbattuta al suolo. L'irredentismo ha rialzata la testa ed ha preso di nuovo tutto il partito repubblicano, staccandolo di colpo ancora una volta dalla massa proletaria e socialista, riaccostandolo alla monarchia». Catilina (L. Fabbri), *Il partito repubblicano e la guerra*, "Volontà", 6 giugno 1914.

rio, del socialismo massimalista e dell'anarchismo individualista, di quelle figure militanti, vale a dire, che all'antimilitarismo avevano conferito una valenza prettamente rivoluzionaria e che, a partire dalla spedizione coloniale in Libia, si erano prodotti in una sempre più intensa attività di agitazione e di propaganda finalizzata a denunciare le prerogative intimamente imperialiste di tutti i conflitti fra gli Stati.

È opinione comune individuare la genitura dell'interventismo rivoluzionario in un discorso pronunciato da Alceste De Ambris durante una conferenza operaia³, tenutasi il 18 agosto 1914 alla sede dell'Unione sindacale milanese⁴. In effetti, nel corso dell'intervento il segretario dell'Usi pone espressamente le premesse per incoraggiare un ingresso in guerra dell'Italia a fianco delle potenze dell'Intesa. Elemento cardine dell'impianto argomentativo di De Ambris è l'assunzione che l'evoluzione si configura come la risultante consequenziale dell'intreccio di forze antitetiche e influenze contrastanti, dove a innescare i fattori del mutamento contribuiscono non soltanto gli orientamenti delle classi dominanti ma anche le condotte e le aspettative dei ceti subalterni. La responsabilità dell'attuale conflitto europeo, dunque, non può essere circoscritta alla Germania intesa quale mera entità statalistituzionale ma va estesa alla stessa classe lavoratrice tedesca, infatuata quanto le sfere dirigenti dall'«idea mistica» del messianismo pangermanista. Sotto questo profilo, prosegue De Ambris, le democrazie liberali non possono esimersi dalla «missione storica» di combattere «in difesa della civiltà occidentale minacciata dai tentativi espansionistici dell'imperialismo teutonico». Un'eventuale sconfitta degli Imperi centrali, peraltro, avrebbe sancito la risoluzione definitiva della questione delle nazionalità, creando i presupposti per un ulteriore sviluppo del movimento operaio e socialista nell'Europa intera. Certo, puntualizza il sindacalista parmense, il conflitto in atto non è ancora «la nostra rivoluzione», ed è indispensabile «insorgere e negare il nostro sangue per qualsiasi mira di conquista territoriale o di allargamento del prestigio statale»⁵. Allo stesso tempo, tuttavia, non «è estraneo al nostro interesse il permettere che trionfi o sia soffocato un principio di libertà necessario alla preparazione del nostro avvenire»⁶. Se domani, conclude De Ambris,

3. Incentrata sul tema "I sindacati e la guerra".

4. Secondo Renzo De Felice, il discorso di De Ambris «segnò la data di nascita dell'interventismo rivoluzionario». R. De Felice, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio. 1919-1922*, Morcelliana, Brescia, 1966, p. 40. Sull'interventismo rivoluzionario, si veda, tra gli altri, R. De Felice, *Il trauma dell'intervento 1914-1919*, Valecchi, Firenze, 1968.

5. A. De Ambris, *I sindacalisti e la guerra*, "L'Internazionale", 22 agosto 1914.

6. Ibidem.

la grande lotta richiedesse il nostro intervento per impedire il trionfo della reazione feudale, militaristica, pangermanista, potremo noi rifiutarlo? [...] Compagni! Io pongo la domanda: che faremo qualora la civiltà occidentale fosse minacciata di essere soffocata dall'imperialismo tedesco e solo il nostro intervento potesse salvarla? A voi la risposta⁷.

Naturalmente, l'intervento di De Ambris è accolto con vivo sconcerto nelle fila dell'antimilitarismo militante; anche perché, soltanto due settimane prima, il Comitato centrale dell'Usi aveva diffuso un appello dove si esortava il proletariato italiano alla preparazione insurrezionale per «trasformare l'odiosa guerra tra le nazioni nella liberatrice guerra civile»⁸. Ma, soprattutto, le esternazioni del sindacalista parmense danno la stura ad una serie di «conversioni» destinata a riflettersi profondamente nell'empireo rivoluzionario. Come ha scritto Renzo De Felice,

ciò che seguì nei mesi successivi, la prima completa teorizzazione della guerra rivoluzionaria fatta da Pannunzio sull'Avanti! del 12 settembre, la nascita del Fascio rivoluzionario d'azione internazionalista tenuto a battesimo dai sindacalisti de-ambrisian e corridoniani milanesi che il 5 ottobre lanciarono a suo nome il primo appello interventista al proletariato [...] lo stesso precipitare della posizione di Mussolini in seno al partito socialista, furono tutte conseguenze dirette e indirette della presa di posizione di De Ambris⁹.

Unendosi al crollo rovinoso della II Internazionale¹⁰, al complessivo af-

7. Ibidem.

8. «Noi», si legge nel testo, «non vi predichiamo un pacifismo imbelles e inutilmente piagnone. Noi vi diciamo invece di tenervi pronti a trasformare l'odiosa guerra tra le nazioni nella liberatrice guerra civile servendosi delle armi che vi daranno in mano per fraticidio ai fini della vostra redenzione di classe. I governanti diano pure fuoco alle polveri. L'esplosione farà saltare essi soltanto!». *Il Comitato centrale. L'Unione sindacale italiana al proletariato. Abbasso la guerra!*, "L'Internazionale", 1 agosto 1914.

9. R. De Felice, *Sindacalismo rivoluzionario e fumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio*, cit., p. 12.

10. Una dissoluzione che, come ha scritto Giampietro Berti, non può certo sorprendere gli anarchici «dato, che come aveva profetizzato giustamente Bakunin 50 anni prima, la conquista del potere politico imposto dal marxismo e resa operante dalla Seconda Internazionale aveva creato soltanto un'organizzazione di partiti socialisti nazionali volti a lottare all'interno dei propri paesi e dunque impossibilitati a perseguire la solidarietà internazionalistica della lotta simultanea contro il capitalismo e contro lo Stato». In questo modo, prosegue lo storico veneto, «la divisione tra lotta politica e lotta economica e per contro l'osmosi fra Stati nazionali e partiti socialisti nazionali avevano favorito alla lunga il sopravvento delle ragioni politiche e diplomatiche su quelle economiche e sociali, dell'etnocentrismo sul capitalismo, del nazionalismo sull'internazionalismo, del potere dall'alto sulla sovversione dal basso. In questo modo, la II Internazionale frana rovinosamente, con la socialdemocrazia tedesca e il socialismo francese in guerra l'una contro l'altro a fianco dei governi nazionali. I vari partiti socialisti votarono i crediti di guerra a favore dei rispettivi governi. Così i socialisti tedeschi e francesi, russi e inglesi, serbi e ungheresi, che sino a

fievolimento dei sentimenti di solidarietà tra i popoli e ad una sorta di fatalistica accettazione della guerra da parte delle masse proletarie, il propagarsi dell'interventismo rivoluzionario contribuisce ad alimentare il senso di incertezza e di disorientamento tra gli antimilitaristi di tutte le tendenze che, divisi anche su forme e modalità di lotta, denunciano una disarmante incapacità a contrapporsi alla montante e sempre più inarrestabile marea bellicista¹¹.

2. Il dibattito sulla guerra

Tra le componenti più agguerrite dell'interventismo rivoluzionario vanno annoverati alcuni esponenti dell'anarchismo individualista. Prima di addentrarci nella specificità dell'interventismo anarchico italiano, è doveroso però soffermarsi sull'accesso dibattito sollevato dai pronunciamenti filointesisti formulati da Pëtr Kropotkin.

La posizione interventista di Kropotkin è in larga misura da ricondursi ad analisi e riflessioni esposte già nel corso del 1905 quando, discorrendo sull'eventualità di un conflitto tra la Francia e la Germania, l'anarchico russo non aveva esitato a manifestare le proprie simpatie per la Francia. A suo avviso, infatti, mentre la Germania rappresentava la determinazione più autentica della concezione dinastico-assolutista del potere politico, la Francia era invece il Paese della Rivoluzione, dove gli ideali laici, democratici e repubblicani dell'89 si erano ormai ampiamente sedimentati nella memoria collettiva. Nell'ipotesi, dunque, di uno scontro franco-tedesco, l'anarchico auspicava che tutte le nazioni che si riconoscevano nelle tradizioni dell'89 si unissero in una comune battaglia per impedire il sopravvento del militarismo teutonico.

Nei mesi immediatamente successivi allo scoppio del conflitto, Kropotkin ribadisce con ancor più fermezza le proprie convinzioni e, dopo aver indicato nella Germania la responsabile principale della guerra, esorta tutti i sinceri amanti della libertà e della giustizia ad arruolarsi negli eser-

qualche giorno prima si abbracciavano come fratelli, si ritroveranno di fronte, da nemici, nelle opposte trincee. Avviene così la dissoluzione delle speranze internazionalistiche, coltivate e propagandate dal socialismo rivoluzionario nei decenni precedenti e nello spazio di poche settimane si diffonde nel movimento operaio e socialista di tutti i paesi un tragico senso di impotenza e la consapevolezza di un'immane e irrimediabile catastrofe». G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 551-552.

11. Cfr.: B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale, I, L'Italia neutrale*, Milano-Napoli, 1966; L. Albertini, *Vent'anni di politica. L'Italia nella prima guerra mondiale*, Bologna, 1951.

citi dell'Intesa per la liberazione del Belgio e della Francia dagli invasori austrotedeschi. Esprime, quindi, severe critiche nei confronti della «propaganda antimilitarista così come è stata condotta finora», dichiarandosi molto scettico sulle possibilità di arrestare il conflitto attraverso la realizzazione di uno sciopero generale internazionale, al quale, del resto, la classe lavoratrice tedesca non avrebbe mai aderito. Asserisce, infine, che la sconfitta degli Imperi centrali avrebbe quasi certamente favorito l'avvento delle libertà costituzionali nella stessa Russia, dove l'autocrazia zarista continuava a sopravvivere proprio in virtù del suo ruolo di contenimento dell'espansionismo germanico.

Come è comprensibile, l'insieme di queste valutazioni suscita una vasta eco nell'opinione pubblica mondiale e viene subito strumentalizzato sia dai settori politici moderati e conservatori dei Paesi dell'Intesa sia da quelle realtà sovversive schierate su sponde interventiste. Nell'ambito più propriamente libertario, poi, la posizione di Kropotkin è condivisa da una prestigiosa minoranza di militanti¹², provocando una drammatica spaccatura in seno al movimento anarchico internazionale. E non poteva essere altrimenti dal momento che, incitando alla mobilitazione per la liberazione degli «Stati aggrediti» dagli «Stati aggressori», l'intellettuale russo non soltanto delineava una ben definita demarcazione tra «guerra difensiva» e «guerra offensiva»¹³, ma conferiva una evidente priorità storico-politica agli ideali costituzionali e liberaldemocratici rispetto ad ogni prospettiva rivoluzionaria. Era, insomma, il riconoscimento di un primato della «questione nazionale» sulla «questione sociale»¹⁴.

12. Tra cui alcuni dei più noti esponenti dell'anarchismo internazionale: i francesi Jean Grave e Charles Malato; gli svizzeri James Guillaume, Jacques Gross, Georges Herzig; l'olandese Christian Cornelissen; il russo Varlaam Cerkezov.

13. «Un antimilitarista», dichiara il rivoluzionario russo, «non dovrebbe mai partecipare alle agitazioni antimilitariste senza fare nel suo intimo il voto solenne che se la guerra avesse a scoppiare, ad onta di tutti gli sforzi per prevenirla, egli dà tutto l'appoggio al paese che sarà invaso dal vicino, chiunque esso sia [...] Quando i nostri compagni proclamarono che le attuali frontiere statali devono restare immutate e che nessuna guerra deve essere combattuta per modificarle, commisero, mi si lasci dirlo, uno sproposito imperdonabile. Presero le cose con troppa facilità. Ricusarono di prendere in considerazione il problema delle minori nazionalità oppresse: trascurarono di prendere in esame le condizioni reali dei campi trincerati come Metz, i Laghi Masuriani e altri consimili, che furono eretti dai tedeschi allo scopo di aggredire i propri vicini e che devono essere smantellati se l'Europa ha da aver pace; si sono rifiutati di considerare le condizioni di vassallaggio in cui le piccole nazioni, come il Belgio e la Serbia, furono ridotte rispetto ai loro potenti vicini. Dissero "questa è politica" e per questa ragione se ne disinteressarono». P. Kropotkin, *Anti-militarism. Was it Properly Understood?*, "Freedom", novembre 1914.

14. G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale*, cit., p. 559.